

R.I.P. Riposi in pace. Amen

La Rivista, Numeri, R.I.P Riposi in pace. Amen



Roberto Rossini | 10 Ottobre 2014

Per risvegliare una cultura della pace.

Dov'è finita la pace? È forse stata cacciata dal perimetro dei nostri ragionamenti? Riposa in pace, mentre noi affrontiamo la dura realtà, dirà qualcuno. Sì, perché in questi mesi di guerra continua, di violenze filmate e derivate le voci che hanno detto pace sono poche. Più o meno le solite. Dire pace sembra quasi un anelito ormai talmente idealista da evaporare assieme al primo colpo sparato.

Dov'è finita la pace? È forse stata cacciata dal perimetro dei nostri ragionamenti? Riposa in pace, mentre noi affrontiamo la dura realtà, dirà qualcuno. Sì, perché in questi mesi di guerra continua, di violenze filmate e derivate le voci che hanno detto pace sono poche. Più o meno le solite. Dire pace sembra quasi un anelito ormai talmente idealista da evaporare assieme al primo colpo sparato. Certo, le violenze dell'Isis, i terroristi palestinesi, la protezione delle minoranze russofone, la questione curda: si arriva a certi punti in cui magari la situazione è così grave e richiede almeno una protezione delle potenziali vittime e allora occorrerà anche operare. Ma proprio in questo modo? E intanto, non può forse partire un'azione politica che costruisca una realistica e possibile pace? La dottrina della guerra giusta non c'è più: tutt'al più - dice il Papa - un legittimo diritto alla difesa. Viviamo - afferma - con fulminante intuito - una terza guerra mondiale a pezzi, a conflitti locali eppure tra loro collegati.

Se è così occorre sapere ridire pace. Non in modo ripetuto o irenico o ideologico. Occorre ridire pace attraverso il perseguimento di un ordine mondiale. Occorre ridire pace tornando a parlare di disarmo. Occorre ridire pace criticando un modello economico che uccide. Ma occorre anche ridire pace creando una nuova cultura della pace, che coinvolga i giovani, i lavoratori, le famiglie, i capi di Stato. Non basta una cultura di pace per chi è più sensibile: occorre una cultura di pace anche per chi la sensibilità deve ancora costruirla. I movimenti pacifisti non riescono più a mobilitare il popolo. È per questo che dedichiamo un piccolo approfondimento al tema della pace. Non parleremo di geopolitica o di ricette per fare pace. Cercheremo solo di mettere in fila alcune idee per approfondire una nuova cultura della pace.

Il primo pezzo che vi proponiamo è di [Giovanni Grandi](#), dove in poche righe si raccoglie una

possibile antropologia della pace che parte dalla guerra: in fondo, dicevano i latini, chi desidera la pace deve preparare la guerra. Ma si tratta forse di una guerra in noi? Il lavoro di [Marco Bonarini](#) riprende i testi sacri e offre qualche dritta per la giusta interpretazione della guerra e della pace per il cristiano. Anche l'articolo di [Claudio Gentili](#) riprende il rapporto tra la pace e i cristiani, ma lo fa a partire dalla Dottrina. D'altra parte il rapporto tra religione e pace è del tutto centrale (soprattutto in questo periodo). Ma non l'unico.

Ecco allora i pezzi di [Francesco Vignarca](#) sul bisogno culturale di disarmare "l'approccio bellico" dell'economia per costruire un futuro di pace, e quello di [Mao Valpiana](#) sulla forza contagiosa di uomini come Baden Powel e Gandhi per educare alla non violenza. Tutto questo per dire che un serio ripensamento sulla pace non può non fondarsi sul rapporto con la religione, con l'educazione e con l'economia. Per la testimonianza, ecco infine la riflessione sul più importante evento nazionale in tema di pace, ovvero la marcia della pace di Perugia Assisi. Ne parla [Alfredo Cucciniello](#). Si tratta di non lasciarsi abbattere dalla moltiplicazione delle guerre, ma di coltivare una strategia di azione perché la pace sia sempre più un valore irrinunciabile e condiviso. Le marce della pace sono un patrimonio di tutti e di nessuno. E chi marcia sa che non si limita a marciare per testimoniare una pace mondiale, ma anche una pace interna: disinteressata, sempre pronta a porgere l'altra guancia o a fare un passo indietro per il bene di tutti. Sì, si può marciare in avanti anche con un passo indietro.